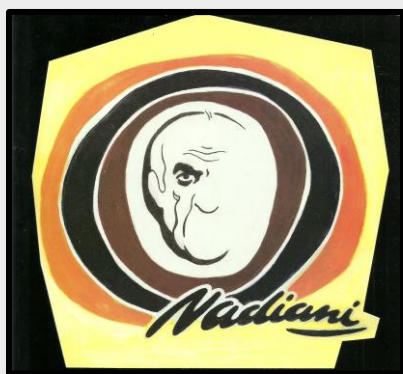


NON SON SOLO CARICATURE

Omaggio a Ettore Nadiani (1905 -2005)

Forlì, Palazzo Romagnoli
Inaugurazione della mostra
Mercoledì 8 giugno, ore 21

Presentazione di Orlando Piraccini



Cristina Ambrosini ha ben esposto le ragioni dell'omaggio che si è inteso dedicare a Ettore Nadiani.

Se vorranno, saranno poi Vittorio Mezzomonaco e Sergio Tombari, che ben sappiamo essere i maggiori conoscitori di Nadiani ad avvicinarci a questa figura d'artista.

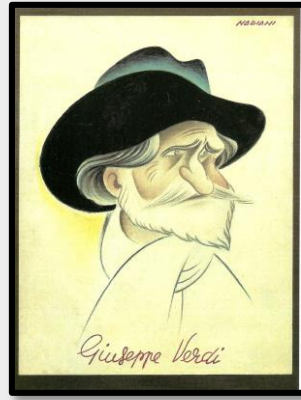
Per la mia parte, devo solo aggiungere qualche rituale avvertenza per l'uso della mostra che si apre stasera.

La prima avvertenza riguarda il fatto che siamo in presenza di una piccola mostra, in formato ridotto, insomma; ma lasciatemi dire che capita a volte che dalle esposizioni più minute, più raccolte, si producano degli effetti sorprendenti; cosa che non succede magari con certe grandi mostre fatte più per l'immagine di chi le fa e per l'audience che per la pubblica utilità e per far progredire la conoscenza.

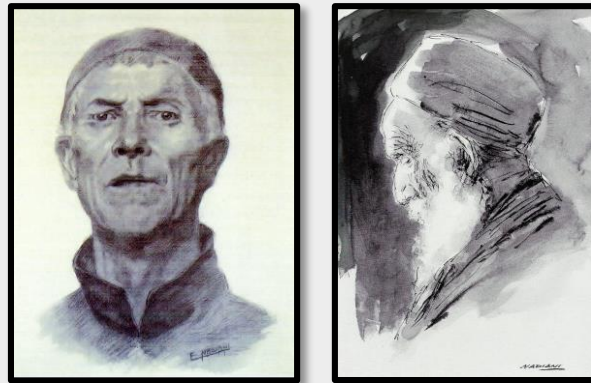
Qui io credo di poter dire - anche a nome di Sergio Spada e di Flora Fiorini che hanno operato per questo evento - che la "mostrina" (così affettuosamente abbiamo cominciato a definirla) di stasera vuole rappresentare un nuovo punto di partenza per affermare il nome di Nadiani oltre la dimensione strettamente locale, e per cominciare a collocare la sua opera all'interno della vicenda figurativa italiana del secolo scorso.

Il titolo stesso che abbiamo assegnato alla mostra è un indicatore in tal senso. L'invito che rivolgiamo è di andare oltre la caricatura... grazie alla quale a Forlì Nadiani è tanto conosciuto.

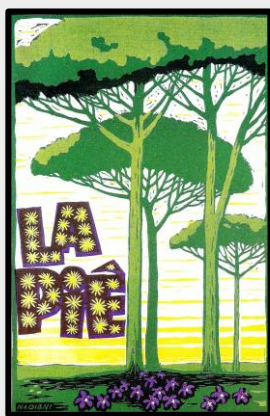
E questo non perché la caricatura sia di per sé un esercizio artistico da considerare minore. Anzi.



Andare oltre significa accorgersi che anche nell'esercizio della caricatura Nadiani è stato sì un talentuoso del segno, ma già se si guarda bene la serie dei ritrattini posizionati sullo scalone, Nadiani lo si può cogliere anche come raffinatissimo maestro del colore.



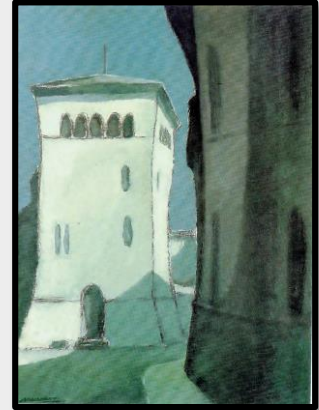
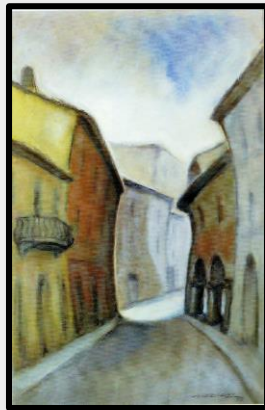
Il segno, dunque, che per Nadiani sembra davvero essere stato un mezzo del tutto naturale per esprimersi, come si vede da questi fogli, il primo dei quali risale alla giovinezza, ma anche il colore, che anche in molte caricature svolge una funzione primaria nel gioco visivo dell'immagine. Tutto il suo lavoro in campo calcografico dimostra che Nadiani ha del colore un senso purissimo, e specialmente una evidente propensione per la struttura armonica della composizione, figurale o meno che sia; una armonia che si genera con passaggi tonali sempre graduati e con accostamenti sempre perfettamente misurati.



Sono toni soavi, sempre bilanciati anche nei contrasti, come si nota ad esempio nella serie delle linoleografie, molte delle quali, come vedete, sono state eseguite per le copertine di “La Piè”.



Del colore Nadiani ha un senso armonico anche quando dipinge, e nella mostra questo si vede negli scorci forlivesi, dove il colore si fa atmosfera; dove t’aspetteresti - da uno che di mestiere ha fatto l’illustratore - il più conclamato effetto pittorresco. E invece no, della vecchia Forlì, con le sue architetture tipicamente arcuate, come sotto l’effetto di una lente grandangolare, si avverte più che altro il colore dell’antico e direi perfino l’odore del tempo passato.



Proprio Forlì abbiamo scelto come filo tematico, una sorta di fil rouge, che collega fra loro le opere che provengono dalla cosiddetta Saletta Nadiani, cominciando addirittura da alcune rare testimonianze che rimandano alle sue prime esperienze come ebanista intagliatore. Ci è sembrato naturale questo richiamo a Forlì, che nella biografia di Nadiani non risulta come la città natale, ma che è stata certamente la città ideale per l’artista, la giusta dimensione per vivere e lavorare.

Poi però pensiamo che proprio da Forlì si debba ripartire per portare Nadiani a quella centralità che la sua figura merita in un quadro di riferimento più ampio, come dicevo all’inizio.

Questo si deve fare, anche se solo si considerasse la sua attività come illustratore e vignettista, grazie alla quale l’artista ha goduto di grandissima notorietà lungo un buon tratto di novecento, al pari dei vari Cascella, Dudovich, Bertiglia, Jacovitti, tanto per fare qualche nome.

Vedete, io non mi reputo un competente in queste cose, ma sono rimasto stupito dal fatto il nostro Nadiani neppure venga nominato nella "Storia dell'illustrazione italiana" redatta da una nota studiosa in questo campo, a meno che nome o citazione non mi siano sfuggiti. Eppure Nadiani, prima della seconda guerra e negli anni di mezzo del secolo scorso, è stato a contatto con valenti editori di livello nazionale, ha lavorato come vignettista per testate non esclusivamente locali, ha fatto manifesti e cartoline per enti ed eventi importanti.



C'è insomma da lavorare, e come dicevo all'inizio la piccola mostra di oggi vuole aprire una nuova fase d'indagine.

Ecco perché non sono solo caricature: non ci sono solo da rielebrare qui la bonaria arguzia di Nadiani e la sua capacità, e il suo talento di rendere l'inventiva in immagini. Tutte cose almeno localmente già note.

C'è da riconsiderare il lavoro di un vero illustratore, con un suo stile personale, preciso, direi non confondibile, con un suo proprio linguaggio espressivo, che si sono riflessi anche nel libero esercizio del disegno e della pittura, direi con variazioni minime nel corso della lunga carriera artistica.



Noi abbiamo cominciato così, con questa piccola mostra: ripresentandovi Nadiani non solo come maestro conclamato della sintesi grafica, ma segnalandovi Nadiani anche come maestro autentico del colore e come maestro d'armonia.

